

«Da Casardi ho avuto solo una informazione scarna e incolore»

Andreotti: dopo il 1974 non ho saputo più nulla dell'indagine fatta dal Sid

Ma nel suo intervento alla Camera non ha spiegato perché, divenuto presidente del Consiglio, non chiese notizie sull'esito dell'inchiesta - Le autodifese di Di Vagno e Magnani Noya: abbiamo avuto gli assegni da Musselli per motivi professionali

ROMA — L'attenzione e la curiosità che si erano accumulate per il 1974 a Montecitorio, si sono scaricate poco dopo le 8 di sera, nel giro di pochi minuti, quando finalmente Giulio Andreotti — chiamato in causa dal compagno Di Giulio — ha dato la sua versione dei fatti, o meglio del versante che lo riguarda. Chi s'aspettava clamorose rivelazioni è stato deluso: Andreotti, anche qui, più concretamente, attendeva dall'ex presidente del Consiglio un effettivo chiarimento della sua posizione.

Andreotti ha sostenuto «nel modo più netto ed inequivocabile» che nell'autunno del '74 il capo del Sid, Casardi, lo informò solo del fatto che, nel corso di una indagine su quel tal Polignone fondatore del nuovo partito popolare, «risultavano contatti da approfondire, con ambasciate straniere e con alcuni alti ufficiali». Un'informazione «scarna e incolore», ha ripetuto, che non toccava minimamente la correttezza delle persone, specie dei militari: altrimenti «l'ammiraglio Casardi mi avrebbe informato». E lui, Andreotti non nutrì in se-

guito alcuna curiosità per gli esiti della «generica comunicazione dell'ammiraglio». No, «non era tale da scattare in me anche un semplice interesse a sapere se proprio lui aveva consigliato di «continuare ed approfondire l'indagine».

Poi, assai meno generica, una bordata anche ai servizi segreti riformati: Andreotti

si è detto infatti «particolarmente contrariato» nel dover constatare come negli anni difficili e drammatici dal '76 al '79 il governo ignorasse quanto era stato in precedenza accertato da un organo dello Stato. Infine l'ex presidente del Consiglio ha ripetuto di non aver mai visto né conosciuto prima Pecorelli, benché abbia avuto con lui un

rapporto («uno solo») epistolare: per via della comune tendenza a ricorrenti emersioni «a sfondo politico», e gli rispose come mi curassi, e gli rispose indicando una medicina, mi ringraziò «spedendomi una relazione sul suo tipo di mal di testa, ma era di origine diversa dal mio».

Il fatto che Andreotti fosse tanto più preciso sulle emersioni che sul resto ha suggerito a Pecorelli di Giulio un breve commento: «Dalle dichiarazioni dell'on. Andreotti non sono emersi elementi nuovi che consentano di chiarire dubbi e perplessità sulle complesse vicende che abbiamo discusso per l'intera giornata».

Poi è stata la volta delle «questioni personali di Maria Magnani Noya e di Giuseppe Di Vagno. I due sottosegretari socialisti hanno ribadito di essere stati pagati da Musselli per recarsi in missioni professionali, come avvocati. «Ho la coscienza a posto» ha detto la Magnani Noya: «non ho bisogno di dimettermi per difendermi meglio, proprio perché non devo difendermi da

nessuno se non dal malcostume nel fare politica». Analogo il tenore dell'intervento di Di Vagno, ma con una singolare insistenza sulla «onorabilità del petroliere latitante: L'ho conosciuto come persona perbene, e tale lo devo ritenere: fino alla prova delle accuse». Opinabile il suo giudizio che le dimissioni «non sono opportune» e «Mi fido della mia coscienza». E in ogni caso in queste cose non c'è uno schema fisso.

Infine l'ex capo del Sid, Miceli, che dai banchi missini ha contraddetto il ministro della Difesa, Lagoria aveva denunciato, tra le pratiche scandalo dei servizi segreti, la riforma, che indetti somme potevano essere amministrate senza alcun controllo di chi chiese. E' vero che esisteva uno stanziamento per attività riservate: ha ammesso Miceli — ma «il controllo sull'uso di questi fondi veniva operato ogni tre mesi dal ministro della Difesa in carica, e la documentazione contabile doveva essere ancora negli archivi dei servizi».

g. f. p.

Il vertice di maggioranza la prossima settimana

ROMA — Si farà il vertice della maggioranza «sugli scandali»? E quando? Ai margini della seduta di ieri della Camera vi è stata anche una «continua attesa» di voci a questo proposito. Sembra che si stia per chiedere una riunione di quattro ore prima di Craxi. Forlani ha precisato di essere favorevole: anzi, di essere disposto a fare il vertice nel giro di 24 ore, cioè oggi. Ma Craxi (ci si è poi ricorretti) non era a Roma. «Così il vertice slitta alla prossima settimana. Forse a martedì. Prima però Piccoli dovrebbe incontrarsi con Craxi, per chiarire i punti controversi che sono stati al centro delle polemiche dei giorni scorsi fra Dc e Psi. Vi è poi un altro aspetto: a che cosa può servire un vertice sulla «questione morale», dopo il dibattito alla Camera, e dopo che il governo ha preso la posizione che ha preso?

Gli sviluppi dell'inchiesta della magistratura sul contrabbando

Dai petrolieri a Freato girandola di assegni

I complicati meccanismi della contabilità «in nero» - Tangenti per cucire la bocca a chi doveva controllare e a chi coordinava il meccanismo - Il finanziamento di un gruppo politico - Il ruolo dell'ex collaboratore di Moro

MILANO — Una contabilità «in nero», incentrata su di un movimento di assegni, fa la sua comparsa nell'inchiesta sul contrabbando di oli minerali coordinato dal latitante Bruno Musselli. Infatti nei mesi di Freato? L'interrogatorio cui l'ex collaboratore di Moro è stato sottoposto dai magistrati pare avere insistentemente ruotato proprio su questo punto. Freato, a quanto ha dichiarato ai giornalisti, si è giustificato affermando che gli assegni da lui rilasciati riguardavano rapporti di affari avvenuti con Musselli e coprendo di immobili. La spiegazione non deve avere molto convinto i magistrati che hanno nelle mani la documentazione della Bitumini e della Sofimi. Infatti proprio ai magistrati è stata la Guardia di Finanza, che per prima ha studiato e smascherato il meccanismo del contrabbando, è apparso un rapporto di stretta connessione fra emissioni degli assegni, movimento del prodotto di contrabbando, premi pagati e ditte compiacenti che rilasciavano fatture e bollette per accreditare tali movimenti e, soprattutto, tangenti versate per cucire le bocche a chi doveva controllare e tangenti versate a chi coordinava, su scala nazionale, il meccanismo.

E' qui che si appunta l'interesse dei magistrati per individuare le dimensioni «politiche» del contrabbando: il suo rapporto con il potere. Come si muove: l'inchiesta della magistratura dopo l'interrogatorio di Freato?

Si può dire che verranno seguiti tre filoni.

Il primo, appunto, è quello degli assegni dati con continuità e metodicità ad un gruppo politico: si tratta di un gettito con il quale il gruppo, probabilmente, si finanziava. Del resto proprio questo gruppo presiedeva, forse in modo esclusivo, al contratto con il vertice corrotto della Guardia di Finanza consentendo che il meccanismo si mettesse in moto.

Ecco che divengono importanti, per questo primo aspetto, una serie di libretti bancari di tipo particolare, sequestrati da tempo. Debbono essere parecchi: tanto da formare quasi una entità a sé, una «gestione» particolare all'interno di quella contabilità «nera» individuata dai magistrati. Anche a questo proposito gli inquirenti vogliono la posizione di Freato.

Una seconda direzione, che verrà seguita, è quella delle ditte che hanno acquistato il prodotto di contrabbando: tutte queste ditte hanno naturalmente tratto notevoli vantaggi partecipando al traffico illecito. E' questo l'aspetto meno rilevante sul piano politico: molte di queste ditte hanno accettato perché si sono trovate di fronte ad un prodotto che costava assai di meno e che potevano rivendere, invece, a prezzo ufficiale.

La terza direzione di indagine è costituita dalle ditte che si prestavano a rilasciare pezzi di appoggio per un movimento fasullo di compravendita di oli minerali: in questo modo il «surplus» che si trovava presso le ditte di Musselli e che veniva versato di contrabbando aveva sempre delle pezze giustificative.

Il filone più interessante pare essere decisamente il primo: Freato vi recita la parte del primattore. Proprio su di lui, e sugli assegni da lui rilasciati, pare ora, dopo le sue spiegazioni, nuovi accertamenti.

Per i lavori di controllo necessari i magistrati hanno ottenuto un elaboratore elettronico. Al termine di questi accertamenti dovrebbe essere chiamato dai magistrati per un secondo interrogatorio.

Nel frattempo si è appreso che fino a questo momento l'avvocatura dello Stato non ha ancora potuto costituirsi parte civile benché tale costituzione sia considerata opportuna e urgente sia da parte dei magistrati inquirenti che da parte della stessa avvocatura milanese. Il necessario incarico da parte del ministero delle Finanze non è ancora giunto.

Maurizio Michelini

Un fatto in versi

Com'è stato possibile che un dossier tenuto tanto tempo negli archivi di Palazzo di Giustizia sia saltato fuori all'improvviso gettando ulteriore sospetto sulla vicenda delle frodi fiscali petrolifere? Ci si domanda anche se non si tratti di documenti prefabbricati. Le fantasie chieriche sono tante. Ne riferisco una.

PETROLDOSIE

Si, l'ho sentiti io da' muratori
Fra i tubinocenti ar Palazzaccio
Ch'è stato uno de loro a fà esci fori
E d'ossè de sto brutto pasticciaccio.
Ha speso la sua vita a farli scappare
Ma sgrullato a li foili er camicciaccio
E ha concluso: «E' er parà de li signoriti»
Non ce capisco un cazzo, che ca faccio?
Ma 'u guazzetto che stava a fà er colore
S'è arrovato e ha detto: «Nun fa er pupo!»
Quest'è robba da dà ar Procuratorelli
— Come se chiamat? — Boh! finisce in ucci,
Tartarotti la favola der cristianu?
Sento odori de (demo)cristianucci!

ANTONELLO TROMBADORI

Da tempo Immemorabile proseguono i lavori di consolidamento del Palazzo di Giustizia.

Vall'è intente er parà de li signoriti cfr. il sonetto n. 2053 «Er servitore novo» di G.G. Belli.

Pittore edile. Che fa il guazzo di colore per le facciate, le pareti, i plafonds. Nel Chiappini questa lezione è taciuta. Si dà solo quella di brodo, intingolo e, traslata, di complotto, imbroglio.

LETTERE all'UNITÀ

Parlare da specialisti è solo coprire un potere nascosto

Caro direttore,

La Casa editrice «Editori Riuniti» ha fatto uscire la collana di libri di base, diretta da Tullio De Mauro. Credo che questa iniziativa sia molto importante nell'ambito dello sviluppo e della presa di coscienza delle masse nel nostro Paese.

Vi ricordate quando Lenin diceva che lo Stato deve essere gestito anche dalle masse? Proprio in questa logica si deve sviluppare la massima apertura tra le masse, tra la gente comune, della scienza e della cultura, quindi anche di quella politica, affinché la partecipazione faccia un salto qualitativo dall'attuale stato a un'ulteriore e superiore partecipazione alla cultura del Paese.

Lo specialismo, che sembra sia ormai l'unico metro della cultura scientifica moderna, deve essere ridimensionato proprio attraverso la presa di coscienza delle questioni essenziali di ogni campo del sapere umano. I libri di De Mauro possono, proprio in questa logica, essere un notevole strumento d'introduzione e di approfondimento accessibile alle masse in tutti i campi della scienza attuale e storica.

Perché i giornali (anche i nostri, a volte, in certi articoli, come accade nelle pagine culturali) non vengono compresi dalle masse quando parlano di questioni che superano la semplice cronaca? Proprio perché è difficile trovare chi spiega le basi delle varie specialità in parole semplici e comprensibili a culture medie (come credo sia spesso o quasi sempre possibile per i concetti di base, al di là delle questioni tecniche).

Gramsci insegnava che il metodo di scrivere semplice è fondamentale per chi è in contatto con la gente. Anche noi dobbiamo far capire tutto quello che diciamo, anche se questo è più difficile che parlare con i soli linguaggi degli specialisti.

Inventare parole specifiche (anche gli stessi «fattori K...») è un offendere l'intelligenza delle masse, che hanno la necessità e il diritto di conoscere, di informarsi e di partecipare alla vita politica e alla vita attuale. Tutte le cose possono essere dette con parole base, come dice De Mauro. Parlare da specialisti non è un merito intellettuale né un mezzo di sviluppo scientifico; è solo coprire un potere nascosto, che con questi linguaggi viene mantenuto nei confronti della gente comune.

LAURA CODINI (Milano)

Attacciamo anche noi la Costituzione della RDT e il nostro governo

Caro direttore,

qualche settimana fa, con un titolo che a me è parso inopportuno neutrale e indifferente, l'Unità ha informato i lettori che «La RDT attacca la Costituzione della Repubblica Federale». Nella nota si dava al lettore corretta informazione del fatto che la Costituzione della RDT prevede che i confini dello Stato sono quelli della Germania del 1937.

Orbene, la Costituzione della RDT, redatta ed approvata sotto il regime della guerra fredda che in Germania ha coinciso col potere adunatorio, considera cittadini dello Stato federale tutti coloro che risiedono stabilmente in detti confini e, quindi, anche i cittadini della RDT. La questione non è di poco conto ed essa pesa nei rapporti fra le due Germanie non solo, ma anche nei rapporti fra questi due Stati e tutti gli altri del mondo, nonostante il riconoscimento diplomatico della RDT.

Basti dire che il nostro Paese (che pur ha riconosciuto la RDT sin dal gennaio del 1973) ancora non ha sottoscritto un accordo consolare con la RDT, sotto la pressione della Repubblica Federale di Germania e della sua anacronistica costituzione. Altri Paesi hanno già sottoscritto da tempo un accordo consolare con la RDT e fra questi, in Europa, l'Austria, la Svizzera, la Gran Bretagna e la Francia. Ma l'Italia, non ancora.

A questo punto, mi pare che non si debba lasciare sola la RDT nell'attacco alla Costituzione della Repubblica Federale, ma che dovere di ogni uomo amante della pace e della distensione sia quello di dare testimonianza a favore del riconoscimento delle frontiere nate dalla seconda guerra mondiale e del conseguente riconoscimento del diritto di cittadinanza per coloro che entro quelle frontiere risiedono stabilmente.

E sarebbe giusto che tutti i partiti che si richiamano alla pace ed alla distensione, il nostro in prima linea, «attaccino» il governo italiano e lo invitino a riconoscere la cittadinanza della RDT, sottoscrivendo l'accordo consolare. E questo anche come conseguenza dell'adesione del nostro Paese all'atto finale di Helsinki.

ssa. RICCARDO ROMANO (Segretario generale Associazione Italia-RDT)

Organizzare meglio l'orario degli insegnanti (compresi giugno e settembre)

Caro Unità,

sono una maestra elementare, e scrivo in risposta alla lettera di L. Melograni, pubblicata dal vostro giornale il giorno 12 novembre. Purtroppo le opinioni della Compagnia sulla categoria degli insegnanti non sono affatto infrequenti nel senso comune, che si ferma spesso solo alla apparenza. Certo, noi abbiamo di fatto più di due mesi di ferie estive (e questo è senz'altro un privilegio rispetto alle altre categorie) ma, durante l'anno, siete sicuri che facciamo così poche ore giornaliere?

Noi maestri elementari abbiamo di contratto 24 ore settimanali di insegnamento più 20 ore mensili da dedicare ad assemblee, aggiornamento, e incarichi vari. Il nostro lavoro comunque non di ferma qui, soprattutto per gli insegnanti del tempo pieno: a casa infatti ci sono non solo compiti da correggere, ma anche lezioni da preparare, e lavoro di tipo materiale (cartelloni, schede, ciclostili ecc.) e si tratta di lavoro «nero», non pagato, che spesso i genitori o non apprezzano o danno per scontato. Non contiamo poi le responsabilità educative e gli stress che comporta tale lavoro.

Con ciò, l'ammetto, c'è una parte della nostra categoria che si comporta ancora in modo tradizionale, e di conseguenza non ha da affrontare compiti e responsabilità che richiede una scuola di tipo nuovo. Ma non è lecito per questo fare di tutta, tutta la categoria un fascio. Piuttosto, per evitare da un lato il lavoro nero e dall'altro lo scarso impegno, riorganizziamo l'orario di lavoro degli insegnanti, proponendo ogni giorno oltre alle 4 ore di insegnamento con i bimbi, un'ora da destinare alla programmazione; utilizziamo anche più intensamente i mesi di giugno e di settembre. Ciò, ovviamente, con una retribuzione più adeguata.

ILDE CASTELLARI (Bologna)

A capo di quella Loggia massonica, questo fascista è un pericolo

Caro direttore,

ho letto con interesse sia l'intervista di Maurizio Costanzo a Licio Gelli (Corriere della Sera, 5 ottobre 1980) sia quanto ha scritto su Gelli stesso Ugo Baduel nei suoi articoli apparsi sull'Unità nei giorni scorsi. Vorrei aggiungere alcune precisazioni e notizie a quanto ha scritto Baduel e correggere alcune interpretazioni dei fatti, e del personaggio Licio Gelli, contenute nell'intervista di Costanzo e nella sua famiglia, in tal senso al direttore del Corriere della Sera fin dal 6 ottobre ultimo, ma la mia lettera non è mai stata pubblicata né ho mai avuto — a tutt'oggi 19 novembre — una qualche risposta.

Ed ecco quanto scrivevo al direttore del Corriere: «Mi sono occupato per tre anni della vicenda del fascismo e dell'antifascismo pistoiense ed ho pubblicato varie ricerche su questo argomento. «Non c'è dubbio che Licio Gelli ha sessant'anni, essendo nato il 21 aprile del 1919 in via Gromo e Pistoia della famiglia di un mugugno. Quindi il Gelli non è un giovane, ma l'«ossa» politica, il Gelli se le è fatte soprattutto durante la guerra civile spagnola dove andò volontario dalla parte dei franchisti.

«Simplice poi che nel vostro titolo si afferma «Parla, per la prima volta, il signor P.T.», perché Licio Gelli parla e scrive, e con che linguaggio, dal 1940, quando pubblicò a Pistoia un libro di 240 pagine intitolato «Fuoco!». Con il sottotitolo assai significativo: «Cronache legionarie della insurrezione antibolscevica in Spagna». Ora dice di essersi convertito alla democrazia, ma non so se sia lecito dubitare tenendo presenti altri dati biografici. Infatti, Licio Gelli non ha solo parlato e agito in Spagna, ma ha agito anche durante la «Repubblica Sociale» fascista, soprattutto a Pistoia, quando era ufficiale dei servizi segreti germanici e faceva almeno il triplice gioco.

«Le invio queste notizie perché i lettori del Corriere della Sera abbiano una maggiore completezza di informazioni». Ringrazio ora l'Unità per la pubblicazione.

RENATO RISALITI (docente dell'Università di Pisa)

Per riscoprire l'antica fratellanza della strada tra gli autotrasportatori

Caro Unità,

gomme lisce, sistemi frenanti con la benedizione di San Cristoforo, autisti desolati e stanchi, tachigrafi alterati, pericoli ambulanti, vere bombe innescate che di tanto in tanto spargono dolore. Eppure non siamo dei pazzi assassini ma dobbiamo rispettare certi limiti per non fallire, e la sicurezza degli altri non sempre rientra in questi limiti.

Anche i giornalisti, che in altre occasioni hanno trovato parole di scusa per ministri corrotti ecc., ci hanno sempre dato dei criminali incoerenti senza un ideale umano, non hanno mai alzato il culo per vedere cosa c'era sotto.

Siamo una forza inesplosa nell'economia nazionale, comandiamo in maniera sostanziale i trasporti terrestri di merci, e se solo dimenticassimo per un attimo gli interessi personali, potremmo ottenere finalmente il giusto riconoscimento dei nostri diritti. Mettiamo dunque nuove idee nel motore, accendiamo i motori e diamoci convegno per riscoprire l'antica fratellanza della strada, quella fratellanza che oggi abbiamo solo con l'autotreno.

Ed ecco le nostre proposte: 1) tariffa unica, assoluta, legale, con validità semestrale differenziata solo per persone e percorrenza; 2) specializzazione di ogni automezzo in grossi scagioni, es. collettive, esplosivi, sfuso, trasporti eccezionali, ecc.; 3) tessera per autotrasportatori esibibile insieme alla patente;

4) pagamento della sanzione (ed eventuale arresto) a carico del mittente in caso di sovraccarico (è l'unico modo di sfoncare questa piaga a cui siamo da sempre soggetti); 5) abolizione delle agenzie e creazione di grossi centri cooperativistici comandati da un unico computer centrale, per una perfetta distribuzione del lavoro;

6) blocco dei servizi ad eventuali clienti morosi; 7) perfetta efficienza di ogni mezzo; 8) grossi piazzali ricovero per autotreni, muniti di vigilanza armata, con docce, sale ricreative e letti tipo ostello;

9) obbligo del secondo autista, con salari sindacali.

ROMEO ANGELINI (Roma)

Una lettera di smentita al Popolo

La vedova di Moro: non donammo l'auto a Craxi

ROMA — Chi regalò l'auto blindata a Craxi? La signora Moro smentisce che siano stati i familiari del leader della Dc ucciso dalle BR come aveva sostenuto martedì scorso il Popolo riportando una comunicazione dell'Unità. La signora Moro, che per prima ha studiato e smascherato il meccanismo del contrabbando, è apparso un rapporto di stretta connessione fra emissioni degli assegni, movimento del prodotto di contrabbando, premi pagati e ditte compiacenti che rilasciavano fatture e bollette per accreditare tali movimenti e, soprattutto, tangenti versate per cucire le bocche a chi doveva controllare e tangenti versate a chi coordinava, su scala nazionale, il meccanismo.

In una precisazione inviata al Popolo la vedova di Moro, dopo aver ricordato che sarà sempre «gratissima all'onorevole Craxi per il generoso tentativo di salvare la vita dell'onorevole Moro e la sua scorta avrebbero avuto un'auto blindata».

Il giornale democristiano, a commento della lettera, riporta però una nuova nota della segreteria della Dc nella quale, dopo aver dato atto alla signora Moro della precisazione, si sostiene che

«essa comunque non toccò la sostanza della nota pubblicata dal Popolo di martedì scorso e nella quale, alla luce delle informazioni assunte, si riconosceva la piena limpidezza della vicenda».

A quale «limpidezza» si riferisce la segreteria democristiana? E poi: l'auto blindata a Craxi è stata regalata o no dagli amici e dai familiari di Moro?

La nota della segreteria della Dc pubblicata dal Popolo sembra confermare sostanzialmente che il regalo proprio dagli ambienti vicini a Moro, o meglio dagli «amici» e «familiari» dello statista scomparso.

In una precisazione inviata al Popolo la vedova di Moro, dopo aver ricordato che sarà sempre «gratissima all'onorevole Craxi per il generoso tentativo di salvare la vita dell'onorevole Moro e la sua scorta avrebbero avuto un'auto blindata».

Per ora è in una clinica torinese

Il gen. Giudice risponderà anche di «reato militare»

TORINO — Al generale Raffaele Giudice sarebbe stato contestato anche, un reato di natura militare. L'atto ufficiale, arrestato nell'ambito dell'inchiesta torinese sullo scandalo dei petroli è attualmente in corso di istruttoria nella clinica privata Forlana di Torino poiché affetto da un tumore. Si attende il «nulla osta» del ministero della Difesa e degli alti comandi militari per consentire il suo trasferimento all'ospedale militare torinese Riberi, l'unico del Piemonte, che è adiacente all'area della sorte — alla caserma della Guardia di Finanza, di cui il generale fu il comandante dal '74 in avanti.

Il fatto che si parlasse, per il suo trasferimento, dell'ospedale militare e non di un qualunque nosocomio civile di Torino, aveva destato i primi sospetti. Ieri, infatti, dalla capitale, è giunta la conferma: Giudice sarebbe stato indiziato anche del reato di «collusione» previsto dal codice militare oltre che dei gravissimi reati «civili» di contrabbando, corruzione, falso, associazione per delinquere. Da Roma non si è saputo di più. A Torino, invece, neppure questa nuova imputazione ha trovato conferma.

Anche per questa nuova contestazione, comunque, la compagnia di Craxi, la Procura della Repubblica di Torino e non di quella militare, per via della stretta connessione con gli altri gravi reati che sono stati addebitati al generale, Giudice era stato arrestato il 24 ottobre e nulla si era saputo che al suo carico esistesse un reato di natura militare. Dieci giorni fa, però, l'ufficio istruttoria di Torino ha emesso un nuovo mandato di cattura, ed è certamente in questo secondo provvedimento, dunque, che viene formulata la nuova accusa.

Grave sempre, sull'inchiesta di Torino, la voce di un trasferimento degli atti a Roma. Di questo i magistrati inquirenti torinesi sono certo, ma non è ancora certo che durante la settimana si è svolta una riunione di tutti i giudici che seguono il contrabbando del petrolio nell'Italia settentrionale, e che, al termine, è emersa una uniformità di vedute sulla condotta processuale. Non avendo nessuno, già allora, sollevato conflitti di competenza con la capitale, significa che l'accordo è da cuore corrotto e dal cuore di pietra non si avrà mai una società chiara ed esem-

Dura condanna della CEI

I vescovi: gli scandali minacciano la democrazia

ROMA — Una dura condanna degli scandali che dilagano in Italia, e in particolare per la Chiesa cattolica, è stata espressa dal presidente della CEI, il cardinale Giovanni D'Ercole, in un messaggio ai credenti. Il messaggio sarà letto in tutte le chiese domenicali prossime.

La gente rilevano i porporati — e quella fatta da milioni e milioni di persone che portano il peso dei giorni con coscienza, impegno e fatica, e che hanno interesse alla distensione, tormentata dalle informazioni che vengono date sugli scandali. Se sono da respingere le manovre di chi «maneggia lo scudo» e che hanno interesse alla distensione, tormentata dalle informazioni che vengono date sugli scandali. Se sono da respingere le manovre di chi «maneggia lo scudo» e che hanno interesse alla distensione, tormentata dalle informazioni che vengono date sugli scandali.

La gente rilevano i porporati — e quella fatta da milioni e milioni di persone che portano il peso dei giorni con coscienza, impegno e fatica, e che hanno interesse alla distensione, tormentata dalle informazioni che vengono date sugli scandali. Se sono da respingere le manovre di chi «maneggia lo scudo» e che hanno interesse alla distensione, tormentata dalle informazioni che vengono date sugli scandali.

La gente rilevano i porporati — e quella fatta da milioni e milioni di persone che portano il peso dei giorni con coscienza, impegno e fatica, e che hanno interesse alla distensione, tormentata dalle informazioni che vengono date sugli scandali. Se sono da respingere le manovre di chi «maneggia lo scudo» e che hanno interesse alla distensione, tormentata dalle informazioni che vengono date sugli scandali.

Organizzare meglio l'orario degli insegnanti

(compresi giugno e settembre)

Caro Unità,

sono una maestra elementare, e scrivo in risposta alla lettera di L. Melograni, pubblicata dal vostro giornale il giorno 12 novembre. Purtroppo le opinioni della Compagnia sulla categoria degli insegnanti non sono affatto infrequenti nel senso comune, che si ferma spesso solo alla apparenza. Certo, noi abbiamo di fatto più di due mesi di ferie estive (e questo è senz'altro un privilegio rispetto alle altre categorie) ma, durante l'anno, siete sicuri che facciamo così poche ore giornaliere?

Noi maestri elementari abbiamo di contratto 24 ore settimanali di insegnamento più 20 ore mensili da dedicare ad assemblee, aggiornamento, e incarichi vari. Il nostro lavoro comunque non di ferma qui, soprattutto per gli insegnanti del tempo pieno: a casa infatti ci sono non solo compiti da correggere, ma anche lezioni da preparare, e lavoro di tipo materiale (cartelloni, schede, ciclostili ecc.) e si tratta di lavoro «nero», non pagato, che spesso i genitori o non apprezzano o danno per scontato. Non contiamo poi le responsabilità educative e gli stress che comporta tale lavoro.

Con ciò, l'ammetto, c'è una parte della nostra categoria che si comporta ancora in modo tradizionale, e di conseguenza non ha da affrontare compiti e responsabilità che richiede una scuola di tipo nuovo. Ma non è lecito per questo fare di tutta, tutta la categoria un fascio. Piuttosto, per evitare da un lato il lavoro nero e dall'altro lo scarso impegno, riorganizziamo l'orario di lavoro degli insegnanti, proponendo ogni giorno oltre alle 4 ore di insegnamento con i bimbi, un'ora da destinare alla programmazione; utilizziamo anche più intensamente i mesi di giugno e di settembre. Ciò, ovviamente, con una retribuzione più adeguata.

ILDE CASTELLARI (Bologna)

A capo di quella Loggia massonica, questo fascista è un pericolo